

Silvio Battaglia, nato nel 1934 e morto a Ponte San Pietro, in provincia di Bergamo, nel 2017, rappresenta – nell'unicità di ogni vita – l'esempio del militante operaio comunista novecentesco, che mette tempo e speranze a disposizione delle idee di cambiamento rappresentate dal partito (il Pci, in tutte le sue mutazioni) e il sindacato (la Cgil, naturalmente, prima come delegato della Fiom e poi nello Spi).

Contemporaneamente, dal partito e dal sindacato riceve quegli strumenti di emancipazione culturale che difficilmente avrebbe potuto ottenere un operaio come lui: "il Battaglia" amava definirsi così, "un semplice operaio", quando ti spiegava le ragioni e i torti, come premessa e scusante di possibili errori.

Ma se ci fermassimo qui, non restituiremmo che le note più esteriori, sia pure fondanti, del senso di militanza di Silvio Battaglia: la Cgil era casa sua, e di questa appartenenza sentiva tutto l'onore e la responsabilità. Non ci sono mansioni basse, fare i turni notturni di sorveglianza alla Festa dell'Unità e raccogliere le bandiere dopo le manifestazioni serve alla causa e quindi non sono possibili defezioni o dimenticanze.

Probabilmente era così inflessibile e diretto anche come delegato metalmeccanico, operaio trasfertista, per anni alla FBM Hudson di Terno d'Isola (dove forse respira quell'amianto che porterà con sé per tanti anni, fino a quando la maledetta fibra si scatena e lo consuma fino alla morte); sicuramente era così come collaboratore dello Spi, il primo ad aprire la sede di Ponte (ad orari con cui era impossibile gareggiare) e poi ad inforcare la bicicletta, per il lavoro di collegamento con la Camera del lavoro di Bergamo, qualsiasi fosse il tempo o i tempi. Un impegno quotidiano, minuto, costante, senza incarichi di direzione eppure indispensabile; una presenza intelligente e attiva, che gli permetteva di ammonire tutti, dirigenti compresi, sui loro sbagli, ma solo quando secondo lui nuocevano alla Cgil.

Severo, ma pronto alla battuta, con un sorriso disarmante. Se ne è andato senza un lamento, senza una (legittima) domanda: a Bruno Ravasio che gli chiedeva come stesse, dal suo letto di ospedale aveva risposto, sbrigativo, in dialetto: "Sai come vanno queste cose!"; basta così, avete tanto lavoro da fare e non so se ne sarete capaci, avrà pensato il Silvio..... (eugenia valtulina)